

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 marzo 2002.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,42).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di « riparlare » sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per constatare, con rammarico, che anche quest'oggi la nostra Assemblea comincia i lavori con sei minuti di ritardo, come è accaduto esattamente tutta la scorsa settimana e quella ancora precedente. Lei è l'unico Presidente di turno al quale non avevo ancora fatto rimarcare questa vicenda che, a mio avviso, è molto sgradevole, anche per il decoro dell'Assemblea. Evidentemente, ne debbo dedurre che questa è la linea assunta dalla Presidenza: cominciare in ritardo i nostri lavori, a prescindere da chi presiede l'Assemblea.

PRESIDENTE. Esaminerò questo suo giustissimo rilievo e le garantisco che per il futuro ci atterremo rigorosamente ai termini e agli orari stabiliti.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché vorrei sollevare una questione, per rispetto all'Assemblea e per rispetto alla Presidenza. Il calendario dei lavori previsto per questa settimana e per quelle successive, a nostro modo di vedere ...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio; mi rivolgo anche a voi nell'emiciclo, per favore! Prego, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, dicevo che l'organizzazione del calendario dei lavori ci sembra eccessivamente intensa e lo dico da un punto di vista politico e non certo dal punto di vista del lavoro parlamentare. Abbiamo sollevato tali questioni nella Conferenza dei presidenti di gruppo e voglio farle presenti all'Assemblea, perché le modalità con le quali si procede all'organizzazione dei lavori, decise legittimamente dal Presidente della Camera, non trovano concordi noi e neanche l'intero centrosinistra.

Credo che a questo punto — vogliamo annunciarlo lealmente — questa intensità dei lavori che induce anche alcune Commissioni (mi riferisco, ad esempio alla Commissione Affari costituzionali, ma anche ad altre Commissioni) a svolgere un lavoro intensissimo non abbia alcuna ragione, se non la determinazione — anche questa legittima — da parte del centrodestra ad attuare il proprio programma in tempi che a noi sembrano, francamente, del tutto inediti nella storia parlamentare recente, soprattutto su questioni programmatiche anche molto controverse e contrastate.

Signor Presidente, per questa ragione le preannuncio che il nostro gruppo (pur riconoscendo la legittimità di tale situazione e non volendo mettere in discussione nulla dal punto di vista regolamentare) dal punto di vista politico si riserverà di attuare tutte le tecniche e le tattiche che riterremo opportune per interrompere questo ciclo di lavoro che ci sembra del tutto inedito e inusuale.

Aggiungo che non sto parlando di una forma di ostruzionismo. Quando faremo ostruzionismo — cosa che avverrà sulle questioni che riguardano le deleghe sul lavoro — lo dichiareremo in maniera esplicita e lo faremo a viso aperto, lealmente, come è sempre avvenuto.

Chiediamo solo che venga interrotto questo ritmo perché, in merito ad alcuni provvedimenti (quali quello in esame e quelli successivi), vi è un contrasto così forte che questa modalità di lavoro non è in alcun modo auspicabile; pertanto, attueremo tecniche che interrompono questo ritmo. Guardando l'ordine dei lavori della giornata di oggi, forse si renderà conto del fatto che questo ritmo di lavoro diventa, francamente, insostenibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, riferirò al Presidente e, senz'altro, questa sua osservazione verrà esaminata nella prossima Conferenza dei presidenti di gruppo.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi scuso con lei e con l'Assemblea di intervenire sempre sullo stesso argomento sollevato dal collega Giordano. Lei ha già dato una risposta che penso includa anche quello che le sto per dire adesso. Ciò nonostante credo sia necessario, anche per il nostro gruppo, manifestare un certo disagio rispetto all'andamento dei lavori d'aula in rapporto anche ai lavori delle stesse Commissioni.

Abbiamo già avuto modo di dire, anche nella settimana precedente, che questa programmazione dei lavori dell'aula ha un condizionamento frenetico nella calendarizzazione e nella programmazione degli orari che molte volte crea difficoltà all'ordinato svolgimento dei lavori della Commissione. Si arriva a determinare la calendarizzazione in aula di provvedimenti dei quali non è ancora terminata fase istruttoria in sede referente nelle Commissioni; si accelera, in conseguenza della calendarizzazione, il lavoro all'interno delle Commissioni a tutto danno della chiarezza attraverso la quale si può, nel dettato normativo, avere la certezza della stessa interpretazione ed applicazione della norma. È successo, infatti, che molte volte anche qui in aula ci siamo trovati di fronte alla presentazione di emendamenti da parte della Commissione o dello stesso Governo che non si erano accorti, o si sono accorti in ritardo, che il testo licenziato dalla Commissione non era ben chiaro e necessitava di modificazioni.

In buona sostanza, chiedo al Presidente ed ai colleghi che hanno responsabilità nella programmazione dei lavori dell'aula di riflettere ancora ulteriormente. È legittimo che vi siano obiettivi da raggiungere entro un determinato periodo di tempo — non c'è dubbio — ma mettere insieme argomenti tanto per far vedere che comunque c'è un calendario comprensivo di tanti e tanti provvedimenti francamente non ha come risultato un buon lavoro svolto all'interno dell'aula. È quasi una cartina che si fa vedere, che luccica, ma che poi, alla fine, è a tutto detrimento rispetto alla qualità ed alla bontà del nostro lavoro.

Perciò le chiedo, anche alla luce della calendarizzazione dei lavori di questa settimana e della prossima, di fare un'ulteriore valutazione sulla necessità di individuare delle priorità attraverso le quali si individuino un modo di lavorare più ordinato e che dia la possibilità a tutti i colleghi di prendere atto di quello che si discute in Assemblea, di presentare, se del caso, emendamenti, e di intervenire nel dibattito senza per questo fare tattiche ostruzionistiche.

stiche né, tanto meno, dilatorie. Quello che vogliamo raggiungere è solo un obiettivo del buon ordine e, soprattutto, della qualità dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La risposta che le do è praticamente la ripetizione di quanto ho detto al collega Giordano. Vorrei soltanto aggiungere che, ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, queste osservazioni sarebbe meglio farle in occasione della comunicazione resa dal Presidente sul calendario perché in quella circostanza è più facile prendere atto delle osservazioni dei colleghi in vista della futura formazione del calendario.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Malgieri, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Palumbo, Pescante, Rizzi, Rontondi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Tassone e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 891 – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (approvato dal Senato) (2356) e delle abbinare proposte di legge: Fragalà ed altri, Pecorella; Buemi ed altri (1538-1750-2155) (ore 10,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Fragalà ed altri; Pecorella; Buemi ed altri.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002*).

(Esame di questioni pregiudiziali e di questioni sospensive – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Leoni e Finocchiaro n. 1, Finocchiaro e Leoni n. 2 e Sinisi e Fanfani n. 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 1*), nonché le questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi e Fanfani n. 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 2*), preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

A norma del comma 3 del citato articolo, le questioni pregiudiziali possono essere illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Passeremo quindi alla discussione e al voto sulle questioni sospensive.

L'onorevole Leoni ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 e la questione pregiudiziale di costituzionalità Finocchiaro n. 2, di cui è cofirmatario.

CARLO LEONI. Signor Presidente, abbiamo presentato le questioni pregiudiziali

di costituzionalità ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione perché il provvedimento al nostro esame, all'articolo 14, lede il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, in quanto determina una disparità di trattamento nel rientro in servizio dei magistrati tra coloro che sono stati impegnati come membri del Consiglio superiore della magistratura e coloro che, invece, sono stati posti fuori ruolo per altre ragioni, ad esempio perché hanno assunto cariche elettive o parlamentari.

Nella sostanza, per il magistrato che è stato impegnato come membro del Consiglio superiore della magistratura, il rientro è più difficile ed è sottoposto a maggiori ostacoli rispetto ad altri suoi colleghi. In questa contraddizione così palese ci sembra di ravvisare quella logica punitiva nei confronti dell'organo di autogoverno della magistratura, che rappresenta l'anima complessiva del provvedimento al nostro esame, che ha portato il provvedimento, così come ci viene dal Senato, a proporre una clamorosa riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura che, come avremo modo di illustrare corso della discussione, ne comprometterà in maniera seria la funzionalità.

Questa disparità di trattamento — che denunciavamo attraverso le questioni di costituzionalità — è, poi, uno dei tanti pasticci presenti nel provvedimento stesso, che è condotto avanti dalla maggioranza con un'unica ispirazione: la fretta nel portare a casa la riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura, dato che l'obiettivo della maggioranza e del Governo non è un migliore funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura e neanche quello di allestire un nuovo sistema elettorale che sia, però, coerente e razionale al suo interno.

Quindi, per tali ragioni il Governo non si è predisposto ad un esame attento nè si è reso disponibile a correzioni e a miglioramenti perché l'assillo dell'esecutivo e della maggioranza è altro: quello che le ormai prossime elezioni del Consiglio superiore della magistratura avvengano, costi

quel che costi, con un nuovo sistema elettorale. Per tali motivi, abbiamo di fronte un provvedimento nella sostanza blindato, nonostante i numerosi pasticci di cui, magari, gli stessi colleghi della maggioranza hanno potuto rendersi conto e un atteggiamento per cui sono stati respinti in Commissione tutti gli emendamenti dell'opposizione.

Infatti, anche in questo caso, come sul conflitto di interessi e in altre occasioni, abbiamo avuto da parte della maggioranza un atteggiamento di scontro e non di confronto: il passaggio parlamentare inteso come mero atto formale, se non come perdita di tempo; la manifestazione di una clamorosa mancanza, da parte di chi ha le responsabilità di guida del nostro paese in questo momento, di quella cultura di Governo che significa, innanzitutto, rispetto di altri poteri e delle loro prerogative, rispetto scrupoloso dei passaggi istituzionali e, in primo luogo, dei principi costituzionali.

La dimostrazione di tutto ciò è che all'articolo 14 del provvedimento si lede il principio di uguaglianza. Non è questo il modo di legiferare su materie così delicate; da qui la nostra richiesta di un voto che sancisca il carattere incostituzionale di questo disegno di legge presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo hanno chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 11,20.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,20.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali e di questioni sospensive – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Leoni e Finocchiaro n.1, Finocchiaro e Leoni n. 2, Sinisi e Fanfani n.3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Prendo atto che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Casero, Crosetto, Iannuccilli, Jannone, Mondello, Osvaldo Napoli e Zorzato, i quali avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto, altresì, che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Bettini, Raffaella Mariani, Olivieri, Rava e Spini, i quali avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto, inoltre, che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Francesco Giordano e Giuseppe Gianni.

Passiamo ora alla discussione delle questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi e Fanfani n. 2.

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, possono essere

illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti; può poi intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni sospensive e, qualora queste siano approvate, sulla scadenza.

L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 1.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, l'Assemblea non potrà non eliminare l'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame, relativo alla disciplina del regime delle incompatibilità tra i componenti della sezione disciplinare ed i componenti del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura. E non potrà non farlo giacché, in caso contrario, approverebbe una legge in cui si disciplina il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, impedendone il funzionamento stesso.

Si richiamano qui e non si ribadiscono né si replicano le argomentazioni delle questioni pregiudiziali di costituzionalità sottoscritte dai colleghi Finocchiaro e Leoni. Ciò posto, con l'eliminazione dell'articolo 3 rimarrà, naturalmente, irrisolta la questione di assoluta rilevanza relativa alla disciplina del regime delle incompatibilità tra componenti della sezione disciplinare e componenti del *plenum*, nel momento delle deliberazioni consiliari che riguardino, comunque, soggetti già sottoposti a deliberati, a decisioni ovvero a valutazioni della stessa sezione disciplinare.

Mi pare giusto ricordare che la questione è stata già oggetto di una nutrita elaborazione giurisprudenziale da parte del giudice di legittimità e sarebbe destinata all'esame della Corte costituzionale se non adeguatamente risolta dal legislatore ordinario. A noi sembra, pertanto, necessario un ritorno del disegno di legge in Commissione per l'elaborazione di una proposta adeguata su questa materia.

Ma vi è un secondo ed ulteriore profilo di inopportunità dell'esame che ci accingiamo ad operare. Infatti, come è noto, il

disegno di legge è stato presentato dal Governo per modificare il sistema elettivo dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; peraltro, all'esame dell'Assemblea non vi è più la proposta iniziale, bensì una radicale riforma del Consiglio superiore della magistratura la cui composizione è stata ridotta di un terzo. A fondamento di questa significativa modifica della legge in vigore, da parte di molti colleghi della maggioranza e dello stesso Governo è stata sostenuta la tesi che ciò renderà più snella l'attività consiliare e migliore la sua funzionalità. Le esposte finalità appaiono, peraltro, in conclamato contrasto, per un verso, con la logica e, per altro verso, con i dati del lavoro svolto negli ultimi anni dal Consiglio superiore della magistratura, seppur conosciuti sommariamente e *de relato*. Ad esempio, è importante ricordare che nel corso dell'ultimo anno di lavoro il Consiglio superiore della magistratura ha assunto 18 mila deliberazioni.

Allora, poiché modifiche proposte dal Governo e sostenute dalla maggioranza parlamentare vanno ad incidere su un organismo contemplato dalla nostra Costituzione e vanno altresì ad incidere sul suo funzionamento, per noi risulta del tutto necessario verificare la fondatezza e la correttezza degli assunti che sono stati posti...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, vi prego di fare un po' di silenzio.

Prego, collega, continui pure.

FRANCESCO BONITO. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che risulta esser per noi del tutto necessario verificare la fondatezza e la correttezza degli assunti posti a sostegno della riduzione del numero. Pertanto, anche sotto tale profilo, a noi sembra opportuno e necessario il ritorno del testo in esame in Commissione, affinché, attraverso poche ma mirate audizioni, nonché l'acquisizione di dati, di atti e di informazioni, si possa poi deliberare e decidere sulla base di situazioni di fatto oggettive e non già sulla base di situazioni di fatto

gratuite, ovvero di non provate affermazioni.

Vi è ancora un profilo di inopportunità sull'esame in aula del disegno di legge che stiamo discutendo. Qualche giorno fa il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega di modifica dell'ordinamento giudiziario. Su di esso noi abbiamo espresso immediatamente fortissime perplessità, giacché quel disegno di legge a noi appare l'ultimo affondo contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Tuttavia, per quello che qui ci interessa, nell'ambito di una discussione sulla questione sospensiva, ci sembra importante sottolineare che nell'ambito della nuova proposta controriformatrice il Governo tra breve proporrà al Parlamento una modifica della Costituzione e, pensiamo, delle funzioni dei consigli giudiziari. Tale punto della proposta governativa ha relazioni e connessioni strettissime con il disegno di legge all'esame dell'Assemblea, giacché in una visione sistematica dei problemi che attengono alla funzionalità dell'organo di autogoverno, non secondari ci sembrano i rapporti con i consigli giudiziari e la ripartizione di attività burocratico-amministrative (e tra questi ultimi — intendo dire i consigli giudiziari — vi è il Consiglio superiore della magistratura), pur in un quadro di regole costituzionali le quali, come è noto, descrivono e tipizzano in un certo senso le funzioni del Consiglio superiore, con ciò rendendo evidentemente non trasferibili quelle funzioni con legge ordinaria.

Ciò posto come premessa, appare a noi sommamente opportuno che interventi riformatori aventi ad oggetto il Consiglio superiore della magistratura e i consigli giudiziari avvengano contestualmente ed unitariamente al fine di consentire interventi normativi in un quadro di sistema. Anche sotto tale profilo appare opportuna la sospensione dell'esame in aula, al quale noi ci accingiamo.

Per queste ragioni e per questi tre profili di opportunità, che ci sembrano molto fondati, chiediamo il voto dell'Assemblea affinché questo disegno di legge

possa tornare in Commissione ed essere, in quella sede, nuovamente esaminato.

Non dimentichiamo che il disegno di legge, dopo aver subito e sopportato incisive modifiche da parte del Senato, è stato oggetto dell'esame della Commissione giustizia e della I Commissione (Affari costituzionali) della Camera in tempi troppo brevi, se posti in relazione all'importanza dei temi, delle questioni e degli argomenti trattati.

Pertanto, sommamente importante ed opportuno ci appare il ritorno del provvedimento in Commissione. Sotto questo aspetto ci preme sottolineare che, certamente, non si tratterebbe di una perdita di tempo perché è da venti giorni che stiamo trattando un argomento di tale importanza e rilevanza.

Chiediamo il tempo necessario per sottoporre ad un nuovo esame e a una nuova ed attenta valutazione il testo da presentare all'Assemblea. Ci sembra un tempo che potrebbe essere opportunamente utilizzato in maniera importante.

Per queste ragioni confidiamo nel voto positivo dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 2.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo ad illustrare la mia questione sospensiva con una certa preoccupazione che, forse, va al di là del provvedimento che dobbiamo discutere. Questa preoccupazione riguarda i rapporti tra organi costituzionali — quali la Camera dei deputati ed il Senato — ed un organo di rilevanza costituzionale, quale è il Consiglio superiore della magistratura.

Una delle prerogative che, sin dal 1958, è attribuita al Consiglio superiore della magistratura è quella di fornire pareri al Governo sui provvedimenti che riguardano la materia giudiziaria: in questo caso, addirittura, si tratta della vita e della funzionalità dell'organo stesso.

Appare davvero assai singolare che su questa materia, nonostante l'espressa pre-

visione dell'articolo 10 della legge n. 195 del 1958, il Consiglio superiore della magistratura non sia mai stato sentito. In realtà è stato sentito su un provvedimento che avrebbe dovuto rappresentare la semplice modifica del sistema elettorale, quando ancora si concepiva l'idea di organizzare la partita democratica all'interno di liste, le tanto famigerate correnti. Oggi invece, dinanzi ad un provvedimento che sconvolge la stessa organizzazione, la stessa funzionalità del Consiglio superiore della magistratura, né il Consiglio né il suo Vicepresidente — in qualità di rappresentante — sono mai stati sentiti dal Governo e dal Parlamento.

Questa non è soltanto la violazione di un dovere di correttezza istituzionale, non è soltanto la violazione di una regola di comportamento, ma la violazione dei doveri a presidio di un corretto funzionamento della democrazia di un paese.

Noi crediamo che le regole democratiche siano vulnerate da questa scelta e ci sembra profondamente sbagliato che un organo come il Consiglio superiore della magistratura non venga sentito, che le sue considerazioni — certamente più approfondite di quelle che noi possiamo svolgere — possano essere state espresse in qualsiasi altra sede tranne che in quella dovuta, cioè quella del Governo e del Parlamento.

Questa prima ragione dovrebbe suggerire a ciascuno di sospendere la trattazione di questo provvedimento, rimmetterlo all'esame della Commissione ed aprire la consultazione con il Consiglio superiore della magistratura su un piano formale.

Abbiamo però registrato l'intendimento di velocizzare l'iter di approvazione del provvedimento, a scapito dello stesso funzionamento del Consiglio superiore della magistratura: e qui introduco la seconda questione. I tedeschi, che hanno un'idea della legge assai più formale ed un senso della pratica assai più consapevole, insegnano che tutte le riforme vanno accompagnate da esperienze.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile in Germania fu anticipato dallo *Stuttgarter Erfahrung*, vale a dire dall'esperienza di Stoccarda.

Stiamo compiendo una operazione che riduce il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e della sua commissione disciplinare, che modifica le regole di partecipazione allo stesso, che pone delle incompatibilità e crediamo di poterlo fare in pochi giorni. Ci stiamo accingendo a compiere un'operazione che porterà un organo di rilevanza costituzionale verso lo stallo istituzionale, dimenticandoci che il Consiglio superiore della magistratura non ricopre solo funzioni di alta amministrazione, ma anche quelle giudiziarie.

La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura svolge funzioni di giustizia con riferimento alle responsabilità dei magistrati. Siamo ponendo in essere un'operazione che sarebbe come volere il giudice monocratico, riducendo contemporaneamente il numero dei parlamentari e riteniamo di poterla compiere attraverso una norma per cui, addirittura la legge entrerà in vigore il giorno successivo alla sua promulgazione. È un non senso, uno sbaglio, un errore che porterà nel caos il sistema giudiziale del nostro paese!

La decisione di riorganizzare la commissione disciplinare non sarà priva di effetti (la stessa pendenza dei giudicati e dei procedimenti ne subirà le conseguenze). Chi di voi accetterebbe l'idea che il suo giudice venisse modificato, mentre attende di essere giudicato? Chi di voi accetterebbe che il Parlamento modifichi le regole di colui che deve giudicare se stesso? Stiamo compiendo un grande errore, un atto di grave superficialità istituzionale!

A pochissimi mesi dall'elezione del nuovo Consiglio superiore della magistratura (l'insediamento ha avuto luogo nell'agosto del 1998 e la scadenza sarà nel 2002), a pochi giorni dalla scadenza del termine per la convocazione delle elezioni dei suoi membri — questa è la terza

ragione — riteniamo che le nuove elezioni debbano essere accompagnate da una riforma profonda del Consiglio.

Pretendiamo, poi, di vedere amministrata correttamente la giustizia nel nostro paese! C'è un'antinomia, una contraddizione profonda nelle nostre decisioni. Se davvero fossimo animati da tali intendimenti, dovremmo affrontare questo nuovo consiglio, affidando ad esso il mandato a compiere quelle riforme che noi, così tanto, diciamo di desiderare. Spero siano sinceramente ispirate dalla volontà di vedere funzionare il sistema con maggiore imparzialità e serenità. Questa scelta, tuttavia, si muove nel senso della faziosità che noi stessi vogliamo sconfiggere e della quale, invece, ci facciamo partecipi. Siamo noi faziosi, non il Consiglio superiore della magistratura, nel momento in cui decidiamo che sia questo il modo attraverso il quale le regole del gioco debbono essere cambiate.

Questa è la ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, per cui prima del 1° settembre, a nostro avviso, il provvedimento in discussione non dovrebbe essere affrontato. Sono regole di correttezza istituzionale e di tutela della nostra democrazia, ma anche regole del buon senso che ci dovrebbero ispirare nell'adozione di una scelta di tale genere!

Se c'è buonsenso, questa è l'occasione per dimostrarlo, rinviando il provvedimento in Commissione e affrontando una riforma che parta da una decisione assai più saggia, assai più giusta e assai più sentita, quando il nuovo Consiglio superiore della magistratura, nella pienezza della sua legittimità e delle sue funzioni, possa accompagnarla, facendo in modo che la giustizia nel nostro paese venga meglio amministrata, nell'interesse di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo a sostegno delle questioni so-

spensive proposte dagli onorevoli Bonito e Sinisi. Mi sembra che vi sia un numero rilevante di problemi reali che devono indurre il Parlamento, nella sua interezza, ad una ulteriore riflessione in ordine ad un disegno di legge che diviene determinante per la funzionalità effettiva di un organo rilevante per l'amministrazione della giustizia, soprattutto sotto il profilo della effettività delle garanzie dei magistrati, piuttosto che per l'autogoverno della magistratura.

La riduzione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura operata nel disegno di legge appare inspiegabile sotto ogni profilo. Credo che su tale aspetto sia opportuno, necessario ed indispensabile un ritorno ad un confronto costruttivo in sede di Commissione.

Come non ricordare che, rispetto agli anni passati, è aumentato il numero dei magistrati togati? Prossimamente, infatti, saranno immessi in ruolo oltre millecinquecento magistrati togati. Sono oltre 14 mila i magistrati ordinari sui quali il Consiglio superiore della magistratura deve decidere compiendo valutazioni importanti per l'amministrazione della giustizia nell'interesse dei cittadini.

Motivi di ragionevolezza e di organicità del sistema impongono una ulteriore riflessione. Non posso non ricordare a tutti i colleghi che il Consiglio superiore della magistratura, oltre a decidere in ordine alle promozioni, ai trasferimenti e a tutta una serie di questioni riguardanti i magistrati, svolge un enorme quantitativo di lavoro. È sufficiente leggere l'insieme dei dati relativi al lavoro delle commissioni previste dall'articolo 3 della legge n. 195 del 1958, contenuto nella relazione del Consiglio superiore della magistratura per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002, per evidenziare come soltanto la I commissione, che tratta le procedure di cui all'articolo 2, ovvero le incompatibilità d'ufficio, al primo dicembre 2000 aveva pendenti oltre 663 rapporti e 434 esposti; la II commissione — incarichi giudiziari — aveva nello stesso periodo oltre 1928 pratiche.

Potrei continuare nell'elencazione: la IV commissione, competente per gli uditori giudiziari e la progressione dei magistrati, nonché per la valutazione delle professionalità, deve trattare questioni che riguardano oltre 23 mila magistrati.

In questa situazione credo siano necessarie, anche di fronte ai recenti interventi pubblici del ministro e di autorevoli rappresentanti della maggioranza che oggi propongono, anche attraverso la presentazione di emendamenti, modifiche al testo approvato in sede referente dalle Commissioni riunite, nonché una riflessione ed un confronto, non nell'interesse della maggioranza o dell'opposizione, ma in quello del paese.

E ancora: credo sia realmente fondamentale, per evitare ancora una volta di approvare norme che tra qualche mese dovremo modificare, che questo provvedimento sia valutato in maniera organica e parallelamente agli altri disegni di legge presentati in questi giorni dal ministro della giustizia. Mi riferisco in particolare alle modifiche relative all'ordinamento giudiziario su cui, peraltro, da parte mia vi è, per alcuni aspetti, una profonda condivisione, laddove si delega, per esempio, ai consigli giudiziari tutta una serie di competenze, quali quelle di decidere in materia di provvedimenti relativi allo *status* dei magistrati, in ordine al rilascio dei pareri, anche su richiesta del CSM, circa l'attività dei magistrati del distretto e il compito di vigilare sul comportamento dei magistrati del distretto. Infine, secondo quanto si prevede nel disegno di legge governativo, al consiglio giudiziario verrà attribuito un esteso potere di vigilanza sull'andamento del servizio giustizia nel distretto e di segnalazione al ministro della giustizia delle eventuali disfunzioni riscontrate.

Pensate quale importanza ha e potrà avere il consiglio giudiziario in quest'ottica, in questa struttura e con queste competenze! In questo contesto, il fatto di proseguire con l'esame e l'eventuale approvazione di un disegno di legge che potrà avere al suo interno norme disorganiche rispetto a ciò che il Parlamento,

spero, approverà fra breve, sia pure con alcune modifiche, rischia di creare un sistema disorganico di cui tutti noi, ma soprattutto il paese, dovrà pentirsi.

Quindi, anch'io mi associo alla richiesta di sospendere l'esame di questo provvedimento e rinviarlo in Commissione, affinché vi siano un approfondimento ed un confronto più costruttivi di quelli svoltisi nelle settimane precedenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, mi consenta preliminarmente di esprimere l'augurio che questo dibattito prosegua in modo sereno e che non si ripetano gli episodi accaduti nel corso dei lavori parlamentari della scorsa settimana. Mi consenta, soprattutto, di esprimere il desiderio che di questo provvedimento si discuta senza catastrofismo e senza previsioni che facciano pensare ad una compressione dell'autonomia della magistratura. Si tratta di un catastrofismo che è alla base di queste due questioni sospensive e che, da parte del gruppo di Forza Italia, cui appartengo, non è per nulla condiviso.

Vorrei ricordare, molto brevemente, come dalla sua istituzione, nel 1958, il Consiglio superiore della magistratura, fino al 1990, per effetto di provvedimenti legislativi o di pronunce della Corte costituzionale (come la n. 87 del 1982) sia stato eletto, quanto alla sua componente elettiva, sempre con sistemi di tipo differente. Vorrei ricordare come l'iter dell'ultima legge — la n. 74 del 1990, che pure modificava la legge n. 195 del 1958, come il provvedimento che stiamo per approvare — si concluse con un'approvazione finale avvenuta ai primi del mese di aprile del 1990; mi pare, inoltre, che vi furono anche degli errori infausti, tant'è vero che in due dei quattro collegi territoriali in cui fu diviso l'elettorato della magistratura si verificarono anche incongruenze, di talché determinate componenti della magistra-

tura — certamente non moderate — riuscirono addirittura ad ottenere un seggio con la metà o un terzo di altre componenti della magistratura.

Non vedo pertanto quale sia la tragedia che deve impedire a questo Governo e a questa maggioranza di proporre un nuovo disegno di legge che modifichi la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura: mi sembrerebbe una compressione non dell'autonomia del Consiglio superiore della magistratura, ma dell'autonomia legislativa che spetta a noi portare avanti, specie quando il paese chiede una « spoliticizzazione » dell'organo ed una magistratura più efficiente e più efficace nella sua azione quotidiana.

Le istanze di sospensiva mi sembrano francamente destituite di fondamento, anche in riferimento ad alcuni punti che vanno rilevati. In Commissione abbiamo discusso a lungo e non vi è stata — a quanto mi risulta — nessuna istanza di audizione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Il Consiglio superiore della magistratura ha espresso il suo parere, sia sul testo originario del disegno di legge sia sul testo approvato dal Senato. Non mi pare, quindi, vi sia stata alcuna lesione del principio « di leale cooperazione », come ha detto giustamente la Corte costituzionale, anche in altre occasioni. Non mi pare neppure che sia giustificabile, rispetto ad un intento tutto sommato minimale, qual è quello della riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, la richiesta di bloccare e sospendere tutto e di aspettare un nuovo provvedimento sull'ordinamento giudiziario.

Sui banchi dell'attuale opposizione siedono alcuni deputati che nel gennaio-febbraio 1990, quando si discuteva della legge n. 74, si posero addirittura il problema dell'istituzione di un ufficio ispettivo presso il Consiglio superiore della magistratura. Chi è a conoscenza delle vicende della magistratura in Italia sa come la discussione sull'istituzione di un autonomo ufficio ispettivo presso il Consiglio superiore della magistratura sia argomento di grossa caratura e di notevole

difficoltà tecnico-giuridica. Ebbene, a gennaio-febbraio del 1990, taluni deputati, che oggi chiedono la sospensione della discussione di questo minimale disegno di legge, si ponevano il problema dell'istituzione di un ufficio ispettivo presso il Consiglio superiore della magistratura, senza per questo attendere una revisione dell'ordinamento giudiziario.

Penso che, anche sotto questo profilo, le osservazioni, che sono alla base delle istanze di sospensione, si rivelino ingiustificate.

PRESIDENTE. Onorevole Oricchio...

ANTONIO ORICCHIO. Abbiamo il dovere di cercare di modificare il Consiglio superiore della magistratura, soprattutto spoliticizzandolo. Affermo ciò proprio in virtù dell'augurio che ho espresso all'inizio della discussione. La verità è che questo disegno di legge non è il vestito, cucito su misura, per questa o per quella componente della magistratura. Probabilmente, se il Governo avesse voluto agire in questo modo, avremmo dovuto approvare ben altre norme.

Questo è un disegno di legge fatto per principi, non per previsioni. Confrontiamoci, dunque, su ciò che è necessario per il bene della magistratura italiana, senza catastrofismi e senza usare toni che non servono a conferire serenità sia al dibattito in quest'aula sia alla magistratura nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, il mio gruppo ha votato contro la richiesta di pregiudiziale e voterà contro la richiesta di sospensiva. L'opposizione, infatti, non può dare l'impressione di essere iperconservatrice sul tema della giustizia e di voler lasciare il Consiglio superiore della magistratura esattamente così com'è. L'opposizione non può neanche pensare che il Consiglio superiore della magistratura debba essere eletto così com'è, con l'at-

tuale legislazione, per restare, per altri quattro anni, in queste condizioni. È, infatti, sotto gli occhi di tutti quanto sia catastrofico il funzionamento della giustizia in Italia.

Sul merito, il mio gruppo pensa che il numero di componenti del CSM possa, sì, essere ridotto, ma non sino a ventuno, come propone il Governo. Bisogna trovare un ragionevole punto di equilibrio tra le posizioni della maggioranza — che chiede una riduzione esagerata — e la posizione di chi vuole lasciare i numeri invariati. Se c'è la volontà politica, c'è il tempo e la possibilità di farlo. Per questo, rivolgiamo un appello al Governo affinché manifesti moderazione e volontà di trattare.

La maggioranza deve riequilibrare la sua posizione sui numeri; l'opposizione, tuttavia, compie una forzatura nel sostenere l'incostituzionalità o improponibilità di una riduzione. Ci sembra, invece, ragionevole cancellare, con il cambiamento del sistema di voto, i partiti e i « partitini » dei magistrati.

Francamente, il cittadino si sente a disagio nel trovarsi di fronte ad un magistrato di cui conosce l'appartenenza ad un'area culturale — come si suol dire — di destra, di sinistra o di centro. Ciò non accade in alcun paese al mondo, ed è frutto di forzature successive nell'arco di decenni. Il cittadino vuole trovarsi di fronte ad un magistrato che fa il magistrato e basta, che è neutrale, che parla attraverso le sentenze, non attraverso campagne elettorali ideologizzate, interviste o polemiche. Non solo. Anche il magistrato dovrebbe sentirsi più autorevole ed inattaccabile se nessuno può rinfacciarli un'etichetta o un'appartenenza politica. Il magistrato — dicevo, un grande giudice della Corte suprema americana — deve non difendere cause, ma giudicare le causa.

Chiedo che maggioranza ed opposizione evitino, dunque, un ennesimo scontro sul tema della giustizia, aiutino, attraverso un ragionamento, il compromesso ragionevole che si può trovare, con serenità, equilibrio e rispetto. Credo questa sia una responsabilità verso l'opinione pub-

blica, verso la stragrande maggioranza dei magistrati — stanchi di polemiche eccessive — e verso il Capo dello Stato che — troppo spesso lo si è dimenticato — è il Presidente del Consiglio superiore della magistratura e ne è proprio Presidente per evitare una separatezza o addirittura una contrapposizione tra il sistema politico ed il sistema giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole alla sospensiva. Vorrei fornire la seguente motivazione. Qui nessuno vuole fare catastrofismo. È solamente realismo essere consapevoli che, di fronte alla necessità o, comunque, alla proposta di una riforma dei consigli giudiziari — così come risulta dagli atti del Consiglio dei ministri —, ci sembra giusto ed opportuno procedere, di pari passo, tra la riforma dei consigli giudiziari e la riforma del CSM.

Quindi, non si tratta affatto di fare un uso politico della vicenda, ma di usare semplicemente il buonsenso, allo scopo di costruire una riforma che abbia una sua compiutezza: entrambi gli argomenti debbono procedere di pari passo, essendo tra loro strettamente collegati.

Questo è il motivo per il quale il gruppo dei Comunisti italiani esprimerà un voto favorevole sulle questioni sospensive presentate. Siamo favorevoli, dunque, a sospendere l'esame del disegno di legge ed a rinviarlo in Commissione, per far sì che anche il Consiglio superiore della magistratura abbia il tempo di essere sentito su un testo profondamente mutato rispetto a quello originario. Ne va, secondo noi, della correttezza del dibattito e dell'esame di un provvedimento la cui serietà imporrebbe tempi di verifica maggiori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che anche

i deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimeranno un voto favorevole sulle questioni sospensive presentate, richiamando, a tale riguardo, le motivazioni già ampiamente illustrate dai presentatori.

Nel momento in cui il Parlamento si trova ad affrontare l'importante passaggio della riforma del Consiglio superiore della magistratura, ritengo necessario che ciò avvenga attraverso un rispettoso dibattito che sia capace di affrontare tale questione nell'ambito della più generale riforma del nostro ordinamento giudiziario. Una forzatura nella discussione ed una blindatura del testo (questa appare la situazione, anche alla luce di quanto è accaduto nelle Commissioni congiunte che hanno affrontato l'esame in sede referente) rischiano di riprodurre all'interno dell'Assemblea un dibattito ed un epilogo dominati soltanto dalla logica dei numeri e non da quella di garantire, invece, quel processo di riforma dell'ordinamento giudiziario che tutti consideriamo fondamentale ed importante.

Credo che l'approvazione delle questioni sospensive sollevate possa costituire un elemento di distensione del dibattito politico e possa consentire anche di affrontare nel merito, con i tempi necessari, un passaggio parlamentare così delicato.

Ribadisco che i deputati Verdi voteranno a favore delle questioni sospensive.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle questioni sospensive, passiamo ai voti.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le chiediamo di far verificare il funzionamento dei dispositivi di voto delle postazioni 237, 238 e 169 poiché, in occasione della votazione precedente, pur essendo stati presenti ed pur avendo votato (si era accesa, infatti, la luce verde), il nostro voto non è stato registrato dal sistema informatico.

Insomma, ufficialmente risulta che io ed i colleghi delle altre postazioni indicate

non abbiamo espresso il voto. Ciò significa che, oggettivamente, vi è qualcosa che non funziona nel sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la Presidenza prende atto della presenza sua e dei colleghi in occasione delle votazioni precedenti.

Darò immediatamente incarico agli uffici competenti di procedere ad una veloce verifica del funzionamento del sistema di votazione.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, anch'io volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prendo atto, altresì, che non hanno funzionato i dispositivi di voto delle postazioni 545 e 546, rispettivamente degli onorevoli Gianni Mancuso e Ghiglia.

Farò verificare immediatamente anche il funzionamento di tali dispositivi di voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi e Fanfani n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Ricordo che la discussione sulle linee generali di questo provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta, al termine delle votazioni sugli altri provvedimenti all'ordine del giorno e continuerà,

anche in seduta notturna, al termine dell'informativa del Governo sul Medio Oriente.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, quattro colleghi del mio gruppo – Franceschini, Lettieri, Milana e Reduzzi – , che erano presenti in Assemblea e che hanno votato, risultano tra gli assenti. Ora, questo non c'entra con il risultato della votazione, ma 4 su 50 mi sembrano un numero abbastanza elevato; qualche cosa deve non aver funzionato. Non vorrei che ciò si ripettesse; quindi chiedo che si faccia una verifica del sistema. Infatti, se ogni volta siamo costretti a provvedere all'accertamento di queste disfunzioni, significa che qualcosa non va.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, faremo svolgere un ulteriore accertamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (Testo risultante dallo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, degli articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-bis) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione, già articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

Ricordo che, nella seduta di giovedì 14 marzo, è mancato il numero legale nella votazione degli identici emendamenti Bressa 22.6 e Valpiana 22.10.

**(Ripresa esame dell'articolo 22
— A.C. 2122-bis)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 2122-bis sezione 3).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, con l'emendamento Bressa 22.6 noi abbiamo inteso sopprimere le disposizioni del testo collegato sulla pubblica amministrazione relative alla delega per la trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni. Tre sono sostanzialmente le motivazioni che ci hanno indotto, dopo approfondito dibattito in Commissione affari sociali e dopo una specifica richiesta di audizione del ministro della salute — professor Sirchia —, a presentare questo emendamento soppressivo al fine di riscrivere la parte del provvedimento concernente le necessità che gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico hanno oggi nel nostro paese, posto che stiamo affrontando una materia che vede i maggiori enti di ricerca biomedica commissariati da molto tempo.

Le ragioni che ci hanno indotto a farlo sono tre. La prima è che con questa norma si entra in palese contraddizione con quanto disposto da una recente normativa approvata da questo Parlamento che, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, aveva previsto la possibilità di sperimentare, per un arco temporale breve e per un numero ristretto di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, in accordo con la conferenza Stato-regioni e con le regioni interessate, la costituzione in fondazione di alcuni istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, mantenendone la natura pubblica.

La norma al nostro esame, invece, non solo estende tale finalità, obbligatoriamente, a tutti i 16 istituti pubblici presenti nel nostro paese, ma crea un pasticcio

giuridico sul tema delle fondazioni e non già perché non conosciamo la legge e l'ordinamento nel nostro paese. Sappiamo, infatti, che questi istituti potrebbero e possono costituirsi in fondazioni ma, naturalmente, a condizione che venga mantenuto il principio ispiratore della legge sulle fondazioni e delle sue successive modifiche, cioè operare in campi ad alta utilità sociale, approfondendo la costituzione di capitali e perseguendo le finalità che gli enti ai quali la fondazione apporta il proprio capitale ed il proprio patrimonio sono tenuti a perseguire.

In realtà, con questo articolo — e chiedo l'attenzione dei colleghi e del Governo — si fa una commistione spuria. Da un lato, si introduce il concetto di fondazione con fini non di lucro e quindi di pubblica utilità sociale; dall'altro, invece, si introduce il concetto di fondazione di gestione in tutto o in parte delle finalità dell'istituto stesso.

Sono convinta di aprire una discussione che, non solo in questo Parlamento, ma nella dottrina giuridico-fiscale del nostro paese non è ancora risolta, come dimostra anche l'ampio dibattito aperto a livello europeo e d'oltreoceano sul fatto che le fondazioni di gestione tendono poi a sfuggire alla normativa in vigore ed alle modalità di controllo e si costituiscono, attraverso modifiche profonde dei loro statuti costitutivi, in vere e proprie imprese private con attività a fini di lucro.

Dunque (ed è questo il primo motivo che ci ha spinto alla presentazione dell'emendamento), perché non chiarire, tra i principi generali di questa delega che stiamo parlando di fondazioni *non-profit*, senza fini di lucro, visto che si introduce questo concetto in un campo tanto delicato come quello della ricerca biomedica, per istituti che svolgono questa attività a supporto dell'attività nazionale del Ministero della salute, relativamente ai suoi piani sanitari nazionali ed ai grandi progetti di ricerca biomedica sulle patologie rilevanti nel nostro paese, come nell'Europa e nel mondo? Da qui, quindi, una prima preoccupazione. Con questo provvedimento non si fissa un principio per la

trasformazione in fondazioni degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico senza fini di lucro, ma si introduce un principio spurio che darà luogo ed ingenererà non solo notevoli problemi dal punto di vista applicativo degli statuti ma anche quando toccheremo con mano che il mecenatismo, nel nostro paese, non è un'attività a fini culturali ma, da Lorenzo il magnifico in poi, l'ingresso di soggetti privati persegue la logica del profitto. Di qui la necessità di rivedere questa normativa e di richiamare l'attenzione dei colleghi del Governo soprattutto su quel passaggio della lettera *e*) in cui questa disciplina tende a portare l'attività sanitaria fuori dagli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Noi chiediamo al Governo, ed invitiamo anche i colleghi a rifletterci, quale potrà essere quella fondazione senza fini di lucro o quel mecenatismo di capitali che, una volta ottenuta la gestione dei poliambulatori e degli IRCCS e delle radiologie degli IRCCS, non organizzerà il sistema in modo da riceverne profitti. Da ciò deriva la nostra preoccupazione. Riteniamo che quest'articolo di legge sia profondamente sbagliato e che snaturi il principio fondamentale della ricerca biomedica a favore delle istituzioni pubbliche. Esso, perciò, recherà nocimento ad una istituzione che, oltre la ricerca, svolge attività didattica e di assistenza nel nostro paese.

Con queste proposte emendative si pone la necessità di ripristinare la vocazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, di normarne la propria costituzione in enti di diritto pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Labate, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, l'articolo 22 ci preoccupa in modo particolare perché colloca gli IRCCS nell'ambito delle fondazioni di diritto privato, offrendole

così alla partecipazione di soggetti privati, ai quali sarebbe trasferito anche il patrimonio degli stessi istituti. Quali privati intervengono senza fini di lucro o si fanno carico del deficit pubblico? Quale privato è disponibile a fare ciò? Probabilmente quei privati che hanno una necessità per un orientamento gestionale della ricerca.

Altro aspetto che ci preoccupa è l'esternalizzazione dei servizi, in tutto o in parte. Certo, nel settore della sanità oggi già assistiamo a fenomeni di esternalizzazione, ma essi riguardano solamente le mense ed i servizi di pulizia; non vi è, di certo, alcuna esternalizzazione dei servizi sanitari! Ciò, lo ripeto, ci preoccupa in modo particolare.

Questo articolo, inoltre, è in palese contrasto con il titolo V della Costituzione, perché invade materie di competenza regionale; ancora, non vi è la copertura finanziaria ed esso si pone in contrasto con la stessa legge finanziaria, la quale prevedeva una sperimentazione di due anni per soli tre istituti pubblici, mantenendoli comunque nell'ambito degli enti di diritto pubblico. Per questo chiediamo lo stralcio del presente articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, nel mio intervento sull'articolo ed il complesso degli emendamenti ho già argomentato, in modo molto esteso, la contrarietà del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo nei confronti di questo articolo. Nel motivare la nostra adesione agli emendamenti soppressivi presentati, riprenderò alcuni punti delle mie argomentazioni, per mettere in evidenza, oltre che la contraddittorietà di carattere generale di queste disposizioni, le contraddizioni, le ambiguità e la pericolosità di alcuni aspetti particolari.

Innanzitutto, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, trasformando in fondazioni di diritto privato gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico — quindici istituti —, si consegna a fondazioni di diritto privato un patrimonio di molte migliaia di miliardi di lire

(appartenente al servizio sanitario nazionale), parte del quale è il frutto di recentissimi investimenti realizzati a partire dalle disposizioni per l'edilizia sanitaria *ex* articolo 20. Assegniamo cioè a fondazioni di diritto privato un patrimonio edilizio e tecnologico rilevante e frutto di investimenti ancora « freschi », tant'è che in alcuni di questi istituti sono ancora aperti i cantieri frutto dell'impiego di risorse pubbliche. Si priva così il servizio sanitario nazionale di beni patrimoniali molto importanti, anche perché questi istituti godevano di finanziamenti propri sottratti alla programmazione regionale. Per tali motivi credo che questa disposizione sia doppiamente grave e doppiamente pericolosa.

Voglio sottolineare ciò per mettere in evidenza una sorta di ipocrisia da parte della maggioranza, ed in particolare da parte di alcuni gruppi della maggioranza i quali si sono accontentati di far modificare la lettera *a*) attraverso l'introduzione delle parole: « ferma restando la natura pubblica degli istituti medesimi ». È evidente che questa dizione è in netto contrasto con il fatto che le fondazioni sono di diritto privato: qui si sta creando un mostro giuridico, che non ha alcun riferimento, né nel nostro ordinamento né negli ordinamenti degli altri paesi.

Faccio, inoltre, notare che vi è una contraddizione di carattere economico-finanziario perché, in base a questo provvedimento (che, naturalmente, vuole andare incontro a tutti quei privati che intenderanno investire in questo settore molto accattivante), coloro che conferiranno finanziamenti e capitali a favore di queste fondazioni di diritto privato si vedranno defiscalizzare i propri afferimenti.

L'articolo 22 si conclude con una frase ipocrita e senza fondamento: l'attuazione della delega di cui al comma 1 non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Si sa perfettamente che ciò non è vero.

Faccio notare, inoltre, un aspetto messo in evidenza anche da altri colleghi. Le disposizioni di questo articolo sono in

netto contrasto con il tentativo più volte attuato in questi anni e recepito dalla riforma approvata da un ramo del Parlamento nella legislatura precedente e sancita definitivamente nel nuovo titolo V della Carta costituzionale. Si era cercato ripetutamente di lasciare a questi istituti un carattere nazionale per quanto riguarda la finalità della ricerca (e così non poteva non essere), ma al tempo stesso di inserire gli istituti medesimi all'interno della programmazione regionale, soprattutto al fine dell'assistenza di eccellenza.

È chiaro ed evidente che tutte le disposizioni contenute in questo articolo si pongono in netto contrasto con il tentativo fortemente voluto dalla conferenza Stato-regioni, la quale — come l'Assemblea sa — su questo tema non ha mai espresso un parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che da parte del Governo sarebbe prudente ritirare l'articolo 22. Come abbiamo avuto modo di dire in varie occasioni, non soltanto in Assemblea ma anche in Commissione, una materia così complessa ed importante per il sistema sanitario, quale quella degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, non può essere certo affrontata in maniera così approssimativa con una delega di questo genere. Si tratta di una delega molto pericolosa per ricondurre nell'area privata le strutture di eccellenza del servizio sanitario nazionale, che intervengono in settori delicatissimi come la cura dei tumori e la cura di gravi malattie nei vari settori delle discipline mediche. Sono, soprattutto, strutture — e concludo — che al tempo stesso devono, da una parte, garantire un intervento di carattere sanitario e, dall'altra, sviluppare azioni di ricerca. Mettere tali strutture in mano a fondazioni, nell'ambito delle quali entrano a pieno titolo soggetti privati, credo sia molto pericoloso. Per questo motivo chiediamo di ritirare l'articolo 22.